

XXIV SALONE DEL LIBRO DI TORINO

- Cinto Caomaggiore e Portogruaro presenti -

Riportiamo con piacere le impressioni raccolte da alcune delle persone-libro presenti al XXIV Salone Internazionale Del Libro di Torino, tenutosi lo scorso fine settimana a Torino, al quale ha partecipato la delegazione del Veneto Orientale, alla quale il Comune di Cinto Caomaggiore è associato tramite la Biblioteca.



Quello che emerge da queste testimonianze e l'enorme piacere per l'attività svolta. **Una passione, quella della lettura**, che ha portato dei "semplici" lettori a costituire un gruppo itinerante con lo scopo di girare e "portare fuori", alla gente, i libri da loro amati.

Emerge inoltre **l'amore per il nostro territorio** attraverso i testi detti davanti al pubblico presente (Nievo, Meneghello e Gadda).

"Abbiamo sentito tutto il calore della terra che raccontavamo"

Crediamo che quest' espressione, uscita in modo assolutamente spontaneo, racchiuda un po' "il tutto". E noi ci associamo senza alcun indugio, ringraziando il gruppo per la sua preziosa testimonianza d'amore per il nostro territorio e per la lettura.

l'Amministrazione Comunale

L'associazione Donne di Carta, Cellula del Veneto Orientale, si è recentemente costituita con volontari di Cinto Caomaggiore e di Portogruaro. Il Comune di Cinto aderisce al gruppo tramite la Biblioteca Comunale.

Che ci faccio io qui?

di Maurizio Borrelli

Sul palco dello spazio «Lingua Madre» del **XXIV Salone internazionale del libro**, seduto in attesa di dire (*donare*) qualche riga del libro che sono («Io sono *Le confessioni di un Italiano* di Ippolito Nievo»), io, *persona libro*, orgogliosamente *donna di carta* in mezzo a altre dieci *donne di carta*, improvvisamente mi domando: che ci faccio io qui?

No, non perché sono l'unico uomo sul palco: è un caso e presto non lo sarà più, o almeno lo spero.

Neppure perché stare su un palco, in fondo, non mi piace, anche se solletica qualche fangoso angolo ottuso di quella che chiamano anima, che forse pure io possiedo.

Nemmeno la telecamera che registra l'evento è un problema, perché credo fermamente nell'utilità di documentare, ricordare, diffondere, permettere, a chi non ha potuto esserci, di partecipare, anche se certe emozioni difficilmente si fanno registrare e passano dall'altra parte dello schermo.

Mi domando, ancora una volta, banalmente, che senso abbia imparare a memoria e poi dire in pubblico qualcosa che potrebbe essere più semplicemente letto a alta voce, senza il rischio di sbagliare le parole o dimenticarle.

Che senso ha, poi, dire, con la voce di persona qualunque, dall'imperfetta dizione, non attore; avere il coraggio – o la sfrontatezza? – di proporsi a un pubblico, persino pagante in questo caso, visto che per entrare al Salone si paga un biglietto.

La risposta non la so e forse tutto questo non ha realmente un senso: passate queste due serate emozionanti mi sembra che le sole due parole che possano almeno parzialmente giustificarci, noi sul palco e gli spettatori, siano «testimonianza» e «militanza». Parole pesanti e, nel bene e nel male, evocative. Testimoniare e militare per un diritto, quello di leggere, che neppure troppi anni fa non credevo potesse aver bisogno di questo impegno.



Che ci faccio io qui ??

Un mazzo di rose gialle screziate

di Sandra Giuliani

Che Torino, il Salone del Libro, sarebbe stata una "piazza" difficile lo sapevamo.

E' un luogo di contraddizioni: i libri in vetrina sono beni di consumo e gli autori veri animali da spettacolo. Poi c'è la gente, tanta, che non sai se viene per comprare, per ascoltare, per capire, per conoscere o per fare lo struscio.

A volte il libro è un gadget. Il testimone che c'eri anche tu, in fila, per l'autografo dell'autore di moda. Vanità reciproche.

Ma la contraddizione crea sempre delle perle.

Si tratta di incontri. Si tratta di persone.

Sempre.

Una perla: Alessandra Casella.

Sì proprio quella della "tv delle ragazze" che parlava di libri e che non ha mai smesso.

I libri quando sono compagni autentici di vita rendono le persone speciali.

Si tratta di passione. Vera. E di generosità.

L'autenticità è come la fedeltà alle parole di un autore imparate a memoria: la restituzione di un dono.

Questa è Alessandra, che s'innamora della Carta dei Diritti della Lettura e delle persone libro.

Solo chi s'innamora dà in cambio se stesso.

Un mazzo di rose gialle screziate. Sono arrivate da Roma per noi: festeggiavamo a Torino, il 14 maggio, due anni esatti di cammino.

Sono affidate alle sue mani perché quel compleanno andava festeggiato insieme.

Le dediche sono un grazie.

Così è circolato qualcosa di vero tra le persone che hanno accompagnato sul palco l'esordio torinese della Carta.

Vera la voce di Michela Murgia che parla di noi con la medesima sincerità, aspra e diretta, con la quale parla della *sua* Sardegna: non puoi non starla a sentire e chiederti e cercare di capire e ringraziarla davvero perché permette all'inerzia della mente la scossa delle domande invece di languire dentro risposte preconfezionate.

Vera la voce di Dalia Oggero, editor Einaudi, che conserva dentro di sé il rimpianto di non aver dato esistenza di libro a parole e frasi che le sono rimaste dentro; frasi perse in quella mole di manoscritti che le arrivano e che spengono i loro sogni di gloria sul tavolo di un giudizio.

Parole che restano dentro, indimenticate, preziose, perché sapevano dire, e che oggi Dalia sa che può affidare alle voci delle persone libro come riscatto.

Vera la voce di Bruno Gambarotta che rimprovera morbidezze a questa Carta dei Diritti che lui vorrebbe più severa immaginando un mondo in cui ci siano regole che consentano a chi entra in un bar, con un libro sotto il braccio, di non dover ascoltare la musica di sottofondo dalla radio, o interi vagoni del treno dedicati solo a chi legge.

Vera la voce di Felicetta Ferraro che rivendica il valore della traduzione come rispetto (fedeltà) del testo e del lavoro creativo sulle lingue rivendicando il bisogno di qualità e di pluralità culturale.

Vera la voce di Lidia Castellani che ci racconta, a sorpresa, una storia dove un uomo che cammina verso il patibolo continua imperterrito a leggere il suo libro e alla guardia che valuta inutile il suo gesto: "non avrai mica il tempo di finirlo !" risponde soave: "ogni parola che leggo mi arricchisce."

Vere le persone che si avvicinano al palco e chiedono di firmare, di avere il libricino che contiene i loro diritti, che chiedono chi siamo e cosa possono fare...

Siamo davvero in tanti a immaginare un mondo alla cui porta sia scritto: "sto leggendo... non disturbare".

Mancherò al mio dovere di cronaca: non posso raccontare tutte le voci e le parole di questi 3 giorni. Le parole dette restituite con tutta la passione possibile su quel palco, sera dopo sera, tramite le voci dei libri che siamo state.

E per una volta posso dire "siamo stati" perché erano con noi ben due uomini-libro.

Un omaggio alla regionalità delle scritture, ai dialetti e agli "impasti" ma soprattutto un omaggio agli accenti regionali diversi che compongono il mosaico di un'Italia quasi unita che ormai rappresentiamo: c'erano le persone libro di Milano - al loro commosso esordio - quelle di Arezzo, che hanno sostituito le voci fiorentine della sera precedente; le voci di Roma, di Bari, del Veneto orientale, ormai irrefrenabili.

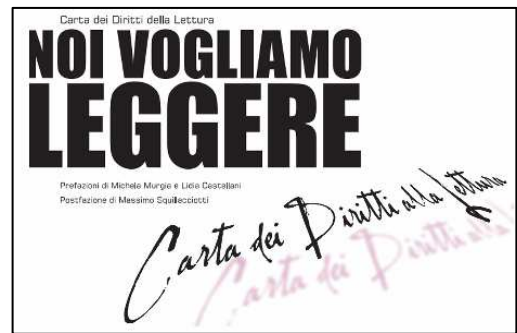
C'era un'unica voce, coraggiosa e potente, a testimonianza di Torino ma da domani, chiusa la Fiera, anche la cellula torinese sarà ricca di persone: le ho viste confabulare ai piedi del palco, scambiarsi telefoni e indirizzi, sorridere come chi sta per iniziare un viaggio.

E c'erano su quel palco, rese presenti dalle nostre parole, le cellule di Cagliari e di Pisa e quella di Bastia Umbra, le nostre suore-libro.

Una staffetta di libri.

Non tutto è un mazzo di rose gialle screziate.

Esistono sullo sfondo note stonate: chi dalle istituzioni guarda alle idee delle persone come a un passatempo contro la noia e non come a una risorsa preziosa da difendere, e appella le persone con



l'epiteto spersonalizzante di "gente" dando al "fare" una connotazione negativa di agitazione senza scopi.

C'è chi, da quelle istituzioni, ancora si propone come unico marchio di fabbrica, cappello protettivo e patente di riconoscimento (o di permesso). E chi approfitta di un evento sulla cresta dell'onda per promuovere se stesso e il proprio progetto in un'inutile esibizione di protagonismo.

Note stonate - anche offensive - ma prevedibili, scontate.

Incapaci di capire un coro.

Non è cosa facile accettare che le idee hanno valore in se stesse e non in funzione del copyright. Guadagnano, le idee, il diritto di vita tramite le persone che le fanno proprie.

Un'idea non è niente se non c'è una persona che la vive.

Non cresce in territori protetti e recintati: non conosce rivalità e concorrenze.

Chiede partecipazione. Diventa una cosa da condividere. In prima persona.

E chiunque non si accorga che la gente è fatta di persone non può nemmeno capire cosa sia davvero un'idea.

Anche i libri sono il prodotto di idee, idee fatte corpo, che dicono anche di più di quanto la persona che le ha pensate s'immagini; e non è nemmeno scontato che quella persona sia all'altezza delle sue idee.

Ma le persone che diventano la voce di un libro o la testimonianza vivente di un'idea sono in se stesse un progetto: "qualcosa lanciata in avanti" esattamente come l'immaginazione che inventa storie, luoghi, percorsi da abitare.

Sì, caro uomo-libro del Veneto Orientale: testimonianza e militanza sono cose da vivere.

Non so raccontare la bellezza.

L'orchestra – il coro - hanno funzionato.

Il coro degli accenti regionali – le tante Italie - che ogni voce si porta dentro dicendo "io provengo da qui, io sono questa terra".

Un vissuto esposto è un'intimità fatta dono.

Bisogna solo saperla ascoltare.

Quando un lettore qualunque diventa una persona libro e un autore sente le proprie parole nella voce di un altro accade qualcosa che è una restituzione reciproca.

L'istante in cui chi dice e chi ascolta rinnova il patto di non solitudine che ha fatto nascere su questo pianeta il desiderio stesso della narrazione.

Ed è in quell'istante che le parole restituiscono alle persone il senso di abitare il mondo.

Il mondo è relazioni, affettive e sociali; solo così ogni parola svela la ragione stessa per cui è nata: "io sono qui... e tu dove sei?"

Il richiamo che supera la solitudine di ogni creatura.

E non c'è più vergogna allora a fare un blitz nella sala gremita di gente dove Michela Murgia presenta il suo "Ave Mary" con Gad Lerner: dal fondo della sala, affannate per la corsa, con la voce tremante Noi siamo il benvenuto al suo libro.

E non c'è vergogna a improvvisare, sull'invito di alcuni ragazzi di Bookliners, un flash mob per la sala gialla, padiglione 2, tutti in fila dietro a un pifferaio a recitare a voce alta parole di libri, fermandosi davanti alle persone a dire, urlando in un megafono rauco qualche riga, camminando come fanno le persone libro nel bosco di Fahrenheit 451 nell'ultima scena del film.

E non c'è vergogna neanche la sera, nella pizzeria cinese davanti all'albergo, a cantare a squarciagola tutto il repertorio di canzoni che siamo, da Raffaella Carrà a Vasco Rossi, coinvolgendo in un botta e risposta il tavolo di un gruppo di ragazzi che ci guardano sospettosi - noi vecchi - e poi non più: perché sappiamo, semplicemente, emozionarci.



Le Persone-Libro